

MA L'ITALIA NON E' SALVA

Governo di liberazione

Prima di commentare il pacchetto di provvedimenti del governo Monti, è necessario fare una riflessione preliminare. Il governo Monti è un governo di liberazione nazionale. Esso, infatti, ha iniziato il processo di liberazione del Paese dalla peggior classe di governo della storia italiana che, asservita ad un Peron brianzolo, aveva portato il Paese ad un totale isolamento internazionale e sulla soglia del baratro, a cinque minuti da un nuovo 8 settembre. Poiché gli italiani hanno la memoria cortissima, è bene ribadire ciò, con forza, anche perché il Peron brianzolo rimane in agguato. Così come è bene non dimenticare che, ancora una volta, la liberazione non è stata promossa prevalentemente dagli italiani ma dalle truppe alleate; in questo caso dalla pressione degli operatori dei mercati finanziaria, cioè dagli speculatori professionisti che, mossi dall'obiettivo di distruggere l'euro, attaccavano l'anello ritenuto più debole, cioè l'Italia, ormai priva di ogni e qualsiasi credibilità internazionale e che appariva facile preda come una nave alla deriva, dopo la rottura tra il Peron brianzolo ed il suo ministro dell'economia. Gli operatori dei mercati finanziari, la cui etica professionale è, tecnicamente, quella dei pirati, miravano solo a fare, sulle rovine dell'Italia e dell'euro, enormi profitti speculativi, hanno, in realtà, reso un buon servizio al nostro Paese, come già fecero nel 1992, risvegliandolo da un lungo letargo. L'attacco è stato, per ora, sventato ed ha partorito un governo provvisorio di liberazione, grazie alla straordinaria abilità e dirittura del presidente Napolitano, ad un sussulto di dignità di un gruppetto di parlamentari, che così hanno anche ridato dignità e funzione al Parlamento, all'azione di gruppetti isolati di partigiani, al fatto che la paura suscitata nel popolo italiano dall'assalto dei pirati finanziari, ha fatto riaprire gli occhi a molti che si ostinavano a tenerli chiusi da quasi vent'anni, ed alla pressione degli altri governi europei.

Nel giudicare la partenza e l'azione del governo Monti non si può, dunque, prescindere dal contesto nel quale il governo ha dovuto e deve muoversi, dal punto di partenza, dall'alto livello del rischio della tenaglia finanziaria che stava strozzando il Paese.

Un giudizio generale positivo sul governo e sulla manovra

Per poter discutere apertamente degli aspetti critici o insufficienti del decreto è necessario essere chiarissimi sul giudizio generale. L'insieme del governo Monti e l'insieme dei provvedimenti proposti dallo stesso, considerato lo stato di emergenza, gli strettissimi tempi a disposizione, la necessità che i provvedimenti vengano approvati dal Parlamento che, nel frattempo, non è mutato, merita un giudizio largamente positivo. Penso che esso rappresenti il meglio che, nelle circostanze, si potesse fare, anche se alcuni miglioramenti sono possibili e auspicabili. Esso, infatti, rappresenta una risposta efficace alle pressioni dei mercati finanziari e dei maggiori partner europei, ma non rinuncia a introdurre qualche misura che è nella direzione corretta per una futura politica di sviluppo, come ha rilevato la maggioranza della stampa internazionale.

Scorrerò brevemente i principali provvedimenti, soffermandomi sugli aspetti di fondo e senza addentrarmi nei dettagli che sono già stati sviscerati dalla stampa.

- Interventi sulla previdenza

L'insieme dei provvedimenti sul piano previdenziale e soprattutto il provvedimento centrale che è l'estensione del sistema contributivo per tutti e l'incremento dell'età per andare in pensione, sia per la donna che per gli uomini, sono provvedimenti da lungo tempo dovuti, ragionevoli, necessari alla luce del grande allungamento medio della vita. Non sono misure d'emergenza; sono corrette misure di sistema. Alcune storture come la sospensione dell'indicizzazione all'inflazione per le pensioni superiori a 935 euro al mese e come il divieto di pagamento in contanti per le pensioni superiori ai 500 euro (una misura questa di sorprendentemente ottusa ferocia) che, sperabilmente, verranno corrette dal Parlamento, non intaccano il giudizio fortemente positivo sull'impianto dell'intervento. Saranno poi necessari interventi di coordinamento con le annunciate misure relative alla riforma del mercato del lavoro (il personale in esubero è stato prepensionato sulla base delle disposizioni precedenti e gli ammortizzatori sociali dovranno venire, di conseguenza, coordinati).

- Reintroduzione dell'ICI

Il secondo provvedimento in ordine di importanza sistemica, forse il primo in termini di gettito, è la reintroduzione dell'ICI (ora chiamata IMU, o imposta municipale unica) anche sulla prima casa (0,4%) e con aliquota più alta per la seconda casa (0,75%), accompagnata dalla rivalutazione del 60% degli estimi catastali. Il gettito stimato è importante (22 miliardi, più del doppio della vecchia ICI). Anche questo è un provvedimento che merita il più totale plauso. In tanti avevamo detto che l'abolizione dell'ICI era stato un grande errore del governo Berlusconi - Lega (in verità il primo taglio all'ICI fu di Prodi che esentò il 40% delle prime case), che avrebbe messo i Comuni in difficoltà e li avrebbe spinti (unitamente ad altri sciagurati provvedimenti) a massacrare il paesaggio urbano e non per ottenere maggiori oneri di urbanizzazione. Anche la reintroduzione dell'ICI, dunque, non è materia da lacrime e sangue, né misura di emergenza. E' la semplice correzione di un grande e recente errore (2008) ed è da augurarsi che sia alleggerita sulle prime case di più modesto valore. Il rammarico è che solo una parte del gettito della nuova imposta andrà ai comuni.

- Tassa sugli attivi finanziari

A titolo di compensazione per le imposte sulla casa viene introdotta un'imposta di bollo sugli attivi finanziari (azioni, obbligazioni, titoli di Stato, polizze vita, fondi mobiliari). A ben vedere le imposte sulla casa e questa imposta, sembrano, insieme, una prova generale di una imposta patrimoniale ordinaria che, come spiegherò oltre, è certamente auspicabile.

- Altre misure fiscali

Aumento dell'IVA del 2% (dal 21 al 23 per cento e dal 10 al 12 per cento a partire da settembre 2012). Aumento delle accise sui carburanti.

E' vero, come molti hanno scritto, che non bisogna essere Nobel dell'economia per prendere provvedimenti di questo tipo. Ma, e qui siamo sul puro piano dell'emergenza, esigenze di gettito li hanno resi necessari. Inoltre vorrei ricordare che un grande economista italiano, che molti consideravano di sinistra, Giorgio Fuà, nel 1985 scrisse, insieme a Emilio Rosini, un acuto libretto nel quale sosteneva la tesi che il sistema fiscale italiano era troppo concentrato sulle imposta sul reddito e che doveva evolvere tassando di più i consumi ed i patrimoni (Giorgio Fuà, Emilio Rosini: Troppe tasse sui redditi, Laterza 1985). Nella congiuntura attuale e prospettica i timori poi che queste misure abbiano una carica inflazionistica mi sembrano risibili. Oltre a ciò un po' di inflazione è ciò di cui l'Europa ha bisogno.

Le altre misure fiscali "sui ricchi": superbollo per le macchine potenti; tassa di stanziamento per le barche superiori ai 10,01 metri; tassa a peso sugli aerei privati; imposta una tantum sui capitali rientrati in Italia grazie allo scudo fiscale, sono sostanzialmente misure demagogiche.

L'imposta retroattiva sui capitali scudati (combattei, a suo tempo, aspramente lo scudo fiscale del governo Berlusconi - Lega, che giudicai un vero crimine) viola due grandi principi che, da sempre, sono alla base dello Stato di diritto: "pacta sunt servanda" e "la legge non dispone che per l'avvenire, essa non ha effetto retroattivo" (art. 11 preleggi). Poiché i grandi principi di diritto sono sempre più importanti di qualunque gettito fiscale anche nell'emergenza, questa misura, comunque dallo scarso gettito, è un altissimo prezzo che il liberale Monti paga alla demagogia del Paese. Peraltro sono d'accordo con chi afferma che, violazione per violazione, almeno valeva la pena di farlo per qualcosa di consistente e cioè con un'aliquota molto più elevata (ad esempio quanto sarebbe bastato per evitare le misure più odiose in materia pensionistica).

- Misure a sostegno dello sviluppo.

Non era quella del decreto salvavita né la sede né il momento per misure serie a favore dello sviluppo. Tuttavia alcune delle misure del decreto, anche se non ancora interamente definite sono sotto questo profilo significative.

In primo luogo pongo la detraibilità dall'IRES e dall'IRPEF della quota di IRAP relativa ai costi per il personale dipendente e assimilato. E' una misura importante anche quantitativamente, soprattutto per quelle imprese il cui valore aggiunto è determinato in misura prevalente dal costo del lavoro. Ma è importante anche come direzione di marcia, come segnale perché, finalmente, intacca il peso dell'IRAP, imposta antisviluppo e antioccupazione, introdotta, non dimentichiamo, dal ministro di sinistra Visco, ma in relazione alla eliminazione della quale i governi Berlusconi avevano speso una montagna di chiacchiere vane. Qui almeno si fa un piccolo passo avanti nella direzione giusta. Le altre misure annunciate a favore delle imprese e dell'occupazione il cui impatto è, per ora, difficile da valutare si muovono tutte nella direzione giusta (soprattutto il previsto sgravio IRAP per l'assunzione di donne e giovani). Apparentemente a favore delle banche ma, indirettamente, a favore delle imprese la preannunciata misura che prevede la garanzia di Stato per le obbligazioni bancarie emesse dalle banche sul mercato per ripristinare la capacità di finanziamento a medio-lungo termine delle banche beneficiarie. Si tratta di una misura molto utile che ricorda misure analoghe a

quelle che, negli anni '30 del '900, agevolarono il decollo dell'IRI, che si sostituì alle banche in crisi nel raccogliere fondi sul mercato attraverso obbligazioni garantite dallo Stato. Auspichiamo che questo strumento venga reso rapidamente esecutivo e sia applicato su larga scala. Auspichiamo altresì che esso si estenda a livello europeo, soprattutto da parte del c.d. "Fondo salva Stati". Potrebbe essere una mossa fondamentale per il rilancio dell'economia europea. Utile anche il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole medie imprese. Sulla carta importante per le imprese è anche il preannunciato sblocco delle grandi opere pubbliche. In una congiuntura che richiedeva un grande incremento delle opere pubbliche in funzione anticongiunturale, noi da anni, abbiamo, criminalmente, ridotto, anno dopo anno, gli investimenti in opere pubbliche. Se questo governo riuscirà ad invertire questa tendenza folle e suicida, meriterà, solo per questo, un solenne Te Deum di ringraziamento nel Duomo di Milano. Se poi riuscisse anche a normalizzare i pagamenti dei tanti miliardi che l'amministrazione pubblica deve alle imprese sottoscriveremo volentieri una petizione di beatificazione per tutti i suoi ministri.

- Misure per ridurre i costi della politica

L'insieme delle misure, raggruppabili sotto il titolo di misure per ridurre i costi della politica rappresentano, nell'insieme, aria fritta. Evidentemente il governo ha fatto una scelta politica. Ha ritenuto troppo rischioso, politicamente, introdurre dei tagli seri e sottoporre gli stessi all'approvazione dei tagliati. Data l'urgenza drammatica di approvare la manovra, credo abbia fatto bene. Ma il capitolo di essenziale importanza resta aperto per i governi futuri. La spesa pubblica che più si presta a riduzioni significative è quella militare che può essere tranquillamente dimezzata (mettendo a disposizione per gli investimenti produttivi circa 15 miliardi di euro all'anno). Ma non è certo nominando a ministro della difesa un alto ufficiale militare ed a sottosegretario alla difesa, Filippo Milone, l'ex consigliere dell'ex ministro della difesa Ignazio La Russa, dalla vita professionale e giudiziaria assai tormentata (come illustrato da Sergio Rizzi sul Corriere della Sera del 3 dicembre 2011), che si può impostare questo sacrosanto obiettivo.

Il decreto è stato però accompagnato da un eccesso di retorica e di demagogia.

Il decreto è, dunque, tenuto conto delle circostanze, buono. Peccato che sia stato accompagnato da un eccesso di retorica e di demagogia, che genera confusione e preoccupazione.

E' stato retorico presentarlo come uno strumento da "sangue e lacrime", portatore di inauditi sacrifici, quando nei due capitoli chiave (previdenza e reintroduzione ICI) si tratta (ad eccezione di alcune iniquità già discusse) di semplici correzioni, da lungo tempo dovute, di storture e insufficienze di sistema. Per scaldare i cuori e la volontà un po' di retorica può essere utile. Ma i professori hanno certamente ecceduto, presentando il decreto come un provvedimento durissimo, come un esempio di sacrifici enormi richiesti agli italiani, dopo i quali gli italiani potranno dormire sonni tranquilli. E invece si tratta del minimo necessario per rigettare gli sciacalli che, ormai, erano entrati nell'accampamento e ci mordevano i polpacci. Ma l'accampamento resta accerchiato ed a ben altro si devono preparare gli italiani se vogliono veramente risanare il Paese. Come ha scritto, molto bene, il Financial Times, (6 dicembre 2011, The Lex Column): "The measures are a wellcome

but small step on a very long journey” (le misure sono benvenute, ma essere rappresentano un piccolo passo di un lungo viaggio). Il suggello su questa inopportuna e pericolosa ondata di retorica lo ha posto il ministro Fornero, con le sue lacrime televisive che certamente hanno commosso le vecchie zie ma hanno confermato agli italiani l’idea di essere sottoposti ad inaudite torture. Personalmente le ho prese come lacrime da stress e, quindi, umanamente, comprensibili. Ho anche pensato, senza crederci, che potessero essere anche lacrime di vergogna per la mancata indicizzazione delle pensioni superiori a 935 euro (una misura, come detto, odiosa e ingiusta). La sostanza politica del messaggio lacrimoso è stata, comunque, devastante. Come ha molto bene detto Edmund Phelps, premio Nobel per l’Economia 2006 e uno dei più seri conoscitori dell’Italia, per il quale la crisi italiana è da riportare al fatto che, come paese, abbiamo perso l’etica del lavoro e le lacrime del ministro Fornero ne sono dimostrazione: “E’imbarazzante vedere sulle prime pagine dei giornali una donna piangere per l’aumento dell’età pensionabile. C’è qualcosa di profondamente sbagliato”.

Profondamente demagogica, anche se umanamente apprezzabile anche la rinuncia del premier a riscuotere lo stipendio. Era meglio che lo incassasse, e, in silenzio, senza far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra, l’avesse dato in beneficenza.

Demagogiche sono anche le c.d. imposte sul lusso (autovetture, natanti, aeroplani) che frutteranno solo 500 milioni nel 2012 e che porteranno i natanti più importanti e gli aerei a stazionare in altri paesi europei. Una tassa sul peso degli aerei fu già introdotta nel 1992 dalla grande manovra Amato. Il risultato, come certificato qualche anno dopo da Civilevia al Ministero dei Trasporti fu che “lo Stato aveva perso 48 miliardi per diminuzione dell’attività volativa”.

Demagogica, al contrario per insufficienza, è anche il limite di 1000 euro per i pagamenti in contanti. E’ suggerimento quasi unanime che il limite sia abbassato a 500 euro (e che i biglietti da 500 euro tanto amati dai tangentari vengano aboliti) ma temiamo che questo Parlamento non introdurrà questa saggia correzione.

Profondamente demagogico e democraticamente pericoloso l’obbligo di trasmettere al Fisco tutti i movimenti bancari e con altri intermediari finanziari. Una disposizione di questo tipo dimostra che il governo non ha un’idea corretta di come si contrasta il grave fenomeno dell’evasione fiscale, che è da tempo in forte crescita. L’evasione fiscale è un fenomeno enormemente complesso e complessa è la politica per contrastarlo. Richiede severi controlli certamente e severe sanzioni (ma il sistema di prescrizioni in vigore è tale da rendere il perseguimento dei reati tributari quasi impossibile, secondo il procuratore capo di Milano Bruti Liberati), ma richiede anche aliquote moderate, misure che tolgono la convenienza ad evadere, segmentazione del mercato degli evasori che vanno dagli evasori totali al grande medico ricco al piccolo artigiano e delle relative motivazioni, una alta fiducia dei cittadini nella amministrazione pubblica, la convinzione che i soldi pubblici vengano bene spesi e non utilizzati per arricchire bande di lanzichenecchi. Ezio Vanoni, il miglior ministro delle finanze del secondo dopoguerra, ci insegnò come si sviluppa una vera politica anti-evasione, sul fronte della quale ottenne grandi risultati, che richiede anni e anni di paziente lavoro. Il puro terrorismo fiscale genera solo controterrorismo. La misura in esame diffonderà un senso di panico, incrementerà i ricatti e la corruzione, intaserà le P.A. e rilancerà, alla grande, il berlusconismo e il leghismo. Lo stesso presidente garante della privacy Francesco

Pizzetti, ha lanciato un serio allarme: “a nostro giudizio si rischia un eccesso di trasferimento di dati e quindi chiediamo al Governo e al Parlamento una valutazione sulla proporzionalità e necessità di un’operazione di questo tipo. Questo principio è uno dei cardini della tutela della privacy che deve valere anche in questo caso. Sia a protezione dei cittadini sia a protezione dell’efficienza stessa della pubblica amministrazione”. Forse una misura di questo tipo potrebbe andare bene in Svezia o in Danimarca, ma in un Paese che nelle classifiche della corruzione si colloca dopo il Ruanda e dove l’influenza della criminalità è presente in molti settori della P.A., essa è altamente pericolosa oltre che inefficiente e alimenta un senso di ostilità verso lo Stato che appare sempre di più come uno Stato di polizia. Per questo essa è frutto di grossolana demagogia. E’ invece da quarant’anni che sostengo che per i contribuenti sotto esame fiscale l’Erario deve avere pieno accesso ai conti bancari e assimilabili.

Ma l’Italia non è salva

E’ facile notare tutto quello che manca nel pacchetto Monti. Manca il taglio della spesa pubblica, ma la reazione delle province e dei parlamentari sui blandi interventi proposti dimostrano che questo governo non poteva seriamente affrontare il tema. Mancano misure sul mercato del lavoro, misure per la famiglia, misure per la crescita (salvo quelle già positivamente commentate). Ma l’attenzione deve concentrarsi non su cosa manca, che potrà venire successivamente, ma su cosa c’è e su come quello che c’è abbia scarsi margini di manovra, essendo, in gran parte, dettato dai condizionamenti internazionali.

Quindi, come diciamo all’inizio, il giudizio globale è positivo e dobbiamo chiedere che il decreto venga rapidissimamente approvato senza bizantinismi.

Ma la cosa più positiva realizzata dal governo Monti, è che l’Italia è ritornata ai tavoli internazionali che contano, con dignità e competenza, e ciò gioverà non solo all’Italia ma all’Europa e, quindi, al mondo. Grande è anche la gioia nel non vedere più al governo certe facce.

Tuttavia questo decreto, se è vero che ha allentato la presa degli sciacalli finanziari, non è il decreto Salva Italia. Guai ad attribuire a queste parole il significato che, ora, il più è fatto e che possiamo riprendere i giochi come prima. Ancora una volta si confondono e si mescolano gli squilibri derivanti dalla crisi internazionale con le piaghe bibliche italiane che hanno radici profonde e ben radicate. Per salvare l’Italia ben altro è necessario.

L’Italia sarà salva:

1. quando la corruzione, di gran lunga la più elevata di tutti i paesi sviluppati, verrà seriamente contrastata e ridotta;
2. quando la spesa pubblica corrente verrà ridotta di almeno il 30% (spesa militare, riduzione dello spropositato finanziamento pubblico dei partiti. Ogni italiano spende pro capite per mantenere i partiti il doppio di quello che spende il cittadino tedesco; da noi in dieci anni i rimborsi di spese elettorali sono saliti del 1110%; dimezzamento dei parlamentari; riduzione degli introiti dei parlamentari al livello dei loro colleghi europei);

3. quando le istituzioni centrali e locali verranno ristrutturate, riordinate in chiave funzionale e ridotte secondo principi federali e quando i partiti ed i sindacati verranno regolati dalla legge;
4. quando lo stock del debito pubblico verrà ridotto dal 120 per cento del Pil a ben sotto il 100 per cento attraverso operazioni urgenti di dismissioni, operazioni di ristrutturazione finanziaria, e l'introduzione di una moderata e generale imposta patrimoniale. L'idea che il debito possa rientrare in parametri sostenibili solo attraverso la crescita è una pericolosa illusione;
5. quando la giustizia civile funzionerà in modo civile;
6. quando gli investimenti nei lavori pubblici riprenderanno un flusso normale e così i relativi pagamenti ai fornitori da parte della P.A.;
7. quando i servizi pubblici diventeranno efficienti, trasparenti e rispettosi dei cittadini;
8. quando il rigore fiscale non sarà demagogico, parolaio e terroristico, ma sarà frutto di un piano quinquennale serio ed equilibrato per ridurre realmente l'evasione ma anche i vantaggi impropri di cui godono legalmente interi settori del paese (con eliminazione di esenzioni ingiustificate come l'esenzione ICI per gli immobili ad uso commerciale della Chiesa, e di altri, ma anche l'ormai assurda franchigia fiscale della quale gode il territorio di Livigno, giustificata nel 1909 quando Livigno era isolata per sei mesi all'anno e non ora che Livigno è terra di milionari ed il privilegio è ora solo fonte di abusi e di corruzione);
9. quando si porrà seriamente mano alle misure per bloccare la penetrazione delle mafie e dei metodi mafiosi nella gestione sanitaria (non solo in Calabria ma anche in Lombardia);
10. quando si immetteranno seriamente in circolo i beni confiscati alle mafie;
11. quando la struttura patrimoniale e proprietaria delle grandi banche sarà diventata solida;
12. quando la maggioranza degli italiani si sarà convinta che è necessario ritornare ad un'etica seria del lavoro, espellendo le tossine che soprattutto negli ultimi venti anni sono state inoculate nel sangue di tutti dal peronismo brianzolo;
13. quando sarà frenata la gerontocrazia e si faciliteranno le carriere dei giovani;
14. quando il principio professionale di meritocrazia sarà prevalente su quello mafioso dell'appartenenza; e quando nelle competenze di governo ci sarà più spazio per la voce degli scienziati e dei tecnologi;
15. quando l'Europa riprenderà, con rinnovato slancio il progresso verso l'integrazione economica e politica, e saprà liberarsi dal ricatto dei mercati finanziari, riconquistando autonomia politica e dignità, di fronte ai centri finanziari ed ai loro inservienti (società di rating in primis) e quando l'Italia ritornerà ad esercitare la sua influenza positiva in questo processo, sia sul piano culturale che politico. L'accordo intergovernativo di pochi giorni fa rappresenta un buon passo in avanti. Esso, innanzitutto, chiarisce, speriamo

definitivamente, la posizione ambigua ed ostile della Gran Bretagna. In secondo luogo conferma la volontà di far vivere l'euro, contro gli auspici dei centri finanziari della maggioranza dei centri accademici americani. In terzo luogo conferma la volontà di stare uniti anche da parte degli altri paesi europei che non sono ancora nell'euro. Credo che l'Italia abbia già dato un buon aiuto a questo difficile e importante passaggio.

Insomma l'Italia sarà salva se faremo una lunga marcia. L'attuale governo può fare i primi passi nella direzione giusta e può anche realizzare alcune delle misure indicate. Ma il grosso delle stesse richiede un governo che si sia presentato agli elettori con queste proposte e che abbia ricevuto su un programma di questo tipo un largo consenso popolare; e richiede che tutti i cittadini responsabili si impegnino nella direzione indicata lottando contro i corrotti, i mafiosi, gli approfittatori, gli imbrogliatori, i girelli, i tornacontisti, i nullafacenti, gli esponenti delle mani morte. Insomma per ripulire e salvare il nostro Paese e farlo risorgere dall'abisso morale e politico in cui è caduto, dobbiamo impegnarci tutti e per lungo tempo. La buona economia seguirà. Quello che ho cercato di dire lo ha detto magistralmente un lettore di Il Sole 24 ore del 9 dicembre 2011, che, nelle lettere al giornale, ha scritto:

“Salvare il Paese è un duro lavoro che andava iniziato. Si imputa all'eccessivo debito pubblico la causa della crisi economica, ma sarebbe come imputare alla febbre la causa della malattia. I nostri mali purtroppo vengono da molto lontano e non bastano pochi giorni e poche misure per guarirli. La diffusa corruzione e corrottibilità ha fatto lievitare oltre misura costi e tempi di realizzazione delle opere pubbliche, l'imprevidenza degli amministratori locali e nazionali ha provocato spese ricorrenti a seguito di disastri idrogeologici; la mancanza di potere sanzionatorio degli organi di controllo ha permesso ai partiti di utilizzare lo Stato come un bancomat e come un ente assistenziale per ottenere voti; la criminalità organizzata con il racket e l'usura ha drenato fondi che le aziende vessate avrebbero potuto destinare alla propria crescita; il deficit di ricerca scientifica pubblica e privata ha limitato gli investimenti innovativi, l'occupazione e la produttività del sistema Italia. Certo che poi il debito pubblico è diventato a sua volta una concausa della crisi. Ma ora ridurre il debito senza contrastare nello stesso le cause che ne sono all'origine sarebbe come voler curare il malato solo mettendogli del ghiaccio sulla testa perché ha la febbre. Non ci sono ricette miracolistiche. Serve un lungo lavoro, duro, continuo. Qualcuno, prima o poi, doveva pur iniziarlo. Diversamente staremo qui a piangerci addosso chissà per quanti anni ancora. A vivacchiare o, peggio ancora, a essere travolti dal default”. (Angelo Forestieri, Roma).

Comunque grazie a Monti ed ai suoi per avere incominciato questo duro lavoro che ci deve vedere impegnati tutti. E' un lavoro duro ma che dobbiamo compiere con gioia, se è vero che il traguardo è la vera salvezza e ricostruzione d'Italia.

Marco Vitale

www.marcovitale.it

Milano, 12 dicembre 2011